



# IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA - ANNO C

## VERGINE DELL'ATTESA

La Madonna non può essere estranea alla nostra riflessione. Se infatti andiamo alla ricerca di un motivo esemplare che possa ispirare i nostri passi, e dare agilità alle cadenze del nostro cammino in questo periodo che ci separa dal Natale, dobbiamo assolutamente rifarci alla Madonna. Lei è la Vergine dell'attesa, la Vergine dell'Avvento.

Lo sapete che nel Vangelo, prima ancora che ci venga detto il suo nome, viene riferito un fremito d'attesa che ardeva nella sua anima? San Luca, prima di dirci che «il suo nome era Maria», ci dice un'altra cosa: «In quel tempo l'angelo Gabriele venne mandato a una ragazza promessa sposa a un uomo di nome Giuseppe, della casa di Davide» (Lc 1,26-27).

«Promessa sposa», cioè fidanzata! Noi sappiamo che la parola fidanzata viene vissuta da ogni donna come un preludio di tenerezze misteriose, di attese. Fidanzata è colei che attende. Anche Maria ha atteso; era in attesa, in ascolto: ma di chi? Di lui, di Giuseppe! Era in ascolto del fruscio dei suoi sandali sulla polvere, la sera, quando lui, profumato di vernice e di resina dei legni che trattava con le mani, andava da lei e le parlava dei suoi sogni.

Tratto da: **Tonino Bello**, [365 finestre aperte sull'Eterno](#), Elledici 2009

## MA CHE SIA UNA REGINA

C'era una volta, tanti secoli fa, una città famosa. Sorgeva in una prospera vallata e, siccome i suoi abitanti erano decisi e laboriosi, in poco tempo crebbe enormemente. I pellegrini la vedevano da lontano e rimanevano ammirati e abbagliati dallo splendore dei suoi marmi e dei suoi bronzi dorati. Era insomma una città felice nella quale tutti vivevano in pace.

Ma un brutto giorno, i suoi abitanti decisero di eleggere un re. Le trombe d'oro degli araldi li riunirono tutti davanti al Municipio. Non mancava nessuno. Poveri e ricchi, giovani e vecchi guardavano in faccia e parlottavano a bassa voce.

Lo squillo argentino di una tromba impose il silenzio a tutta l'assemblea. Si fece avanti allora un tipo basso e grasso, vestito superbamente. Era l'uomo più ricco della città. Alzò la mano carica di anelli scintillanti e proclamò: «Cittadini! Noi siamo già immensamente ricchi. Non ci manca il denaro. Il nostro re deve essere un uomo nobile, un conte, un marchese, un principe, perché tutti lo rispettino per il suo alto lignaggio».

«No! Vattene! Fatelo tacere! Buuuu!». I meno ricchi della cominciarono una gazzarra indescrivibile. «Vogliamo come re: uomo ricco e generoso che ponga rimedio ai nostri problemi!». Nello stesso tempo, i soldati issarono sulle loro spalle un gigante muscoloso e gridarono, agitando minacciosamente le picche: «Questo sarà il nostro re! Il più forte!».

Nella confusione generale, nessuno capiva più niente. Da tutte le parti scoppiavano grida, minacce, applausi, armi che s'incrociavano. I parapiglia si moltiplicavano e i contusi erano decine.

Suonò di nuovo la tromba. Poco a poco, la moltitudine si quietò. Un anziano, sereno e prudente, salì sul gradino più alto e disse: «Amici, non commettiamo la pazzia di batterci per un re che non esiste ancora. Chiamiamo un bambino innocente e sia lui ad eleggere un re tra di noi».

Presero per mano un bambino e lo condussero davanti a tutti. L'anziano gli chiese: «Chi vuoi che sia il re di questa città così grande?». Il bambinetto li guardò tutti, si succhiò il pollice e poi rispose: «I re sono brutti. Io non voglio un re. Voglio che sia una regina: la mia mamma».

*Le mamme al governo. È un'idea magnifica. Il mondo sarebbe certamente più pulito, si direbbero meno parolacce, tutti darebbero la mano ad uno più grande prima di attraversare la strada ...*

*Dio l'ha pensata allo stesso modo. E ha fatto Maria.*

Tratto da: **Bruno Ferrero**, [365 piccole storie per l'anima](#), Elledici 2007

